

#iostoconlunita

«CI SONO LE GRANDI VERITÀ E LE PICCOLE VERITÀ, LE GRANDI BUGIE E LE PICCOLE BUGIE, E POI CI SONO LE STATISTICHE» (*Lo sguardo dell'altro*, film, 1998). Tuttavia i dati dell'Istat sulla promozione e sulla lettura di inizio anno, e i dati Ocse - una serie lunghissima di dati Ocse... - unisoni ci ricordano quanto il sistema Italia non riesca ad assorbire i laureati e i diplomati, non favorisca lo sviluppo di una vita culturale, e il *cursus* scolastico non garantisca né una educazione alla lettura né un livello di eccellenza nelle competenze degli studenti.

Abbiamo chiesto a Giovanni Solimine, autore di *Senza Sapere* (Laterza, 2014), qual è il costo dell'ignoranza nel nostro paese, e se conosce patologie e disfunzioni sociali e democratiche potrebbero essere curate con i libri.

Qual è la differenza tra istruzione e cultura?

«Sono cose molto diverse.

Condivido la distinzione proposta da Goffredo Fofi, che cito nel mio libro *Senza sapere*: Fofi preferisce parlare di "educazione", e cioè dell'azione mirata a tirar fuori il meglio da ciascuno e ad aprire orizzonti, piuttosto che di "formazione", come se si trattasse di fabbricare persone tutte uguali.

Al di là delle questioni terminologiche, credo che l'istruzione serva non tanto a fornire "contenuti", che prima o poi svanirebbero, ma ad educare, a fornire competenze e strumenti attraverso i quali un individuo viene messo in condizione di accedere alla conoscenza e di apprendere. La "conoscenza" di cui parlo corrisponde all'acquisizione critica di fatti e informazioni, organicamente collegate tra di loro, in modo da consentirne la contestualizzazione e rielaborazione

consapevole. Una conoscenza *in fieri* o *up-to-date*, da costruire progressivamente, più che una conoscenza preconfezionata, che non si può immaginare di trasmettere senza la produzione di nuovo valore aggiunto.

La cultura non è solo qualcosa di consolidato, da tramandare da una generazione all'altra o da un maestro a un allievo, ma si crea attraverso l'interazione e la "conversazione", concretizzandosi nella capacità di comprendere e interpretare la realtà che ci circonda».

Quali patologie sociali e democratiche possono curare i libri (se possono)?

«Oggi, quando ci sottoponiamo a un esame clinico o a un intervento medico, ci viene richiesto di fornire il "consenso informato". Se la società è una comunità di persone che si riconosce in dei valori comuni e se il processo democratico si fonda su una delega che i cittadini affidano consapevolmente ai propri rappresentanti, mi chiedo come sia possibile tutto ciò senza una profonda consapevolezza.

Il libro ha (e conserva) una caratteristica: è uno strumento per la trattazione organica di una questione, per l'argomentazione di una tesi, per descriverne la complessità, per narrare in tutte le sue pieghe una vicenda. In questa funzione mi sembra insuperato e insuperabile. Anche perché con l'atto del leggere completiamo ciò che l'autore ha scritto in un libro, lo personalizziamo facendolo entrare nella nostra vita personale e cogliendone ciò che serve a ciascuno di noi».

Quanto costerebbe una profilassi a base di lettura?

«La profilassi serve a evitare o prevenire il diffondersi di malattie. Se la malattia contro cui vaccinarsi è l'ignoranza, con le sue nefaste conseguenze, possiamo dire che dovremmo smetterla di tagliare sull'istruzione: l'Italia è l'unico paese dell'area Ocse che dal 1995 non ha incrementato gli investimenti nella scuola e che ha ridotto nel periodo 2008-2012 del 14% i fondi alle università (solo la Grecia ha fatto peggio di noi).

L'istruzione costa, ma l'ignoranza costa molto di più: la paghiamo con la disoccupazione e l'emigrazione dei giovani, con un sistema sociale e produttivo debole e invecchiato, con uno scarso senso civico, con un malessere diffuso».

I libri per lei sono stati anche una cura? E per che cosa?

«Sono state le vitamine. Da ragazzo non ero un fortissimo lettore, ma sono migliorato col tempo. E penso di essermi irrobustito. La mia formazione era alimentata da una grande curiosità e questa caratteristica, per fortuna, l'ho conservata. Se a oltre sessant'anni non smetto di appassionarmi e di cercare strade nuove, lo debbo anche al fatto

...
L'Italia è l'unico Paese dell'Ocse che dal 1995 non ha incrementato i finanziamenti scolastici

I libri? Vitamine anti-ignoranza

A colloquio con Giovanni Solimine autore di «Senza Sapere»

Lo studioso: «Oltre ad incrementare la lettura bisogna smettere di tagliare sulla scuola. L'istruzione costa, ma l'incompetenza costa molto di più: la paghiamo con la disoccupazione e l'emigrazione dei giovani»



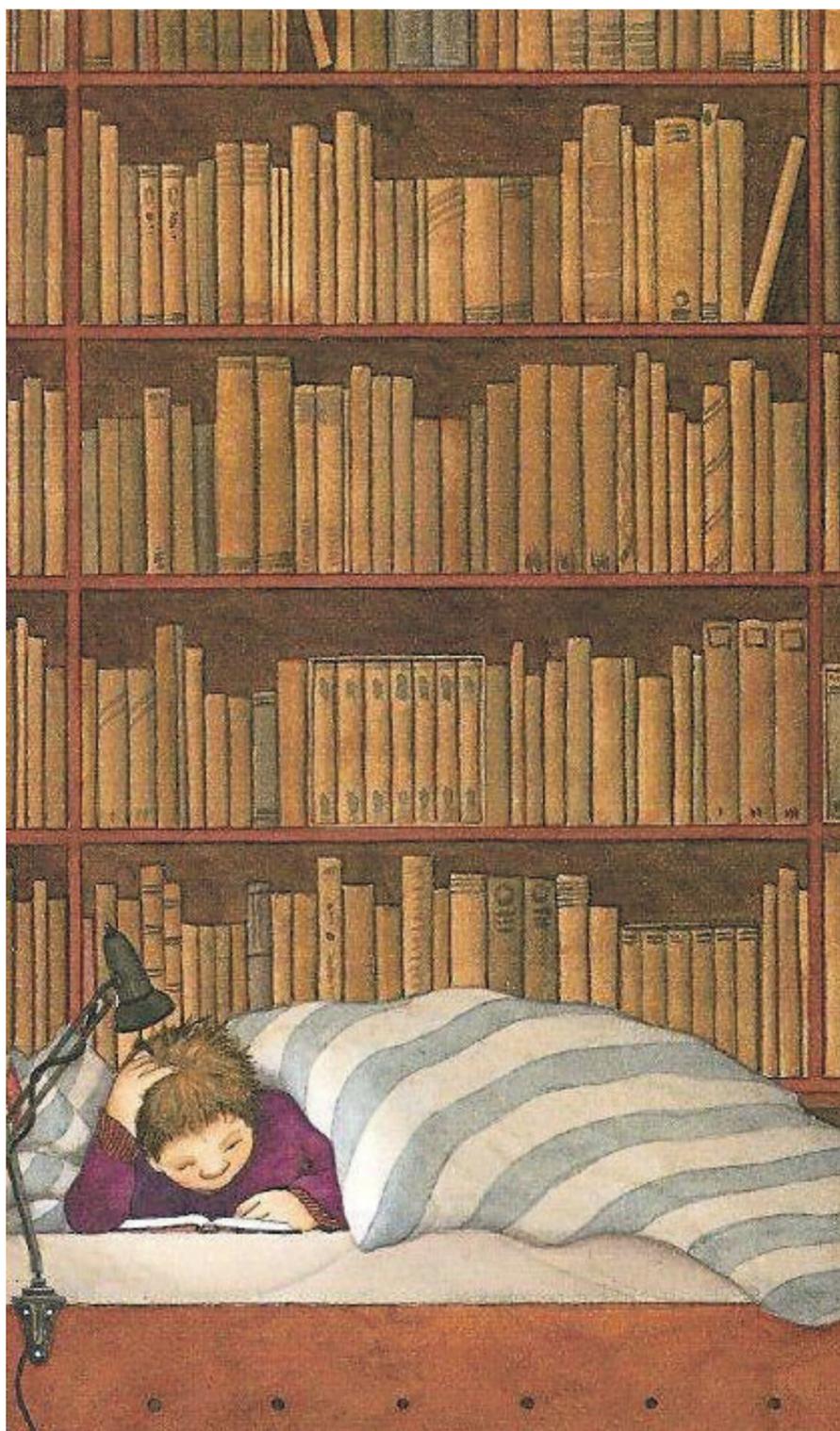
LA SERIE

● **Dopo la chiacchierata con il libraio itinerante Davide Ruffinengo** (pubblicata a pagina 17 de *l'Unità* del 5 giugno) ecco la seconda puntata sulla biblioterapia con Solimine, studioso di biblioteconomia e di problemi dell'editoria e della lettura. Per la terza tappa, sul tema delle risorse naturali della conoscenza e sui processi di inclusione sociale, risponderà Antonella Agnoli che con il suo ultimo libro «La biblioteca che vorrei. Spazi, creatività, partecipazione» (Editrice Bibliografica) racconta e spiega come costruire una biblioteca «più intelligente di qualsiasi smartphone».

che ogni volta che apro un libro scopro cose nuove, che mettono in moto i neuroni residui che mi sono rimasti».

Nel suo, «L'Italia che legge» (Laterza, 2010) ha osservato che «I dirigenti, gli imprenditori e i professionisti - in poche parole, la classe dirigente del paese - leggono più dei propri dipendenti per motivi strettamente professionali, ma meno di loro se teniamo conto di tutti i generi di lettura, compresa la lettura per svago. Possiamo attribuire questa differenza solo a una scarsa disponibilità di tempo libero, o ci possiamo spingere fino a formulare l'ipotesi che i consumi culturali di chi ha in mano le sorti dell'economia e della vita socio-politica italiana siano a un livello piuttosto «basico»? Quanto costerebbe una profilassi per la classe dirigente?

«Costa: il 31% della classe dirigente è senza laurea, il 49% non legge i giornali, il 64% non va a teatro...e potrei continuare. Da questo punto di vista la classe dirigente rispecchia il paese, con l'aggravante che proprio perché è fatta da gente di questo tipo non riesce a capire che bisognerebbe investire nella conoscenza e che il principale capitale su cui un paese come il nostro - privo di risorse naturali e in ritardo su molti fronti - dovrebbe investire è il capitale umano. Costerebbe di più la cura o un trapianto? Lei che ne pensa?».



IL ROMANZO

Leggere, un romanzo d'amore

Dalla realtà alla fiction, ecco un romanzo che parla del potere curativo dei libri: «La misura della felicità» di Gabrielle Zevin (Nord). Rientrando in libreria, A.J. trova una bambina che gironzola nella sua libreria. È Maya ed è stata abbandonata dalla madre. A.J. decide di adottarla. Maya è animata da un'insaziabile curiosità e da un'attrazione istintiva per i libri e, grazie a lei, A.J. non solo scoprirà la gioia di essere padre, ma riassaporerà anche il piacere di essere un libraio, trovando il coraggio di aprirsi a un nuovo amore...



LA MISURA DELLA FELICITÀ
Gabrielle Zevin
Traduzione di Mara Dompè
pagine 313
euro 16,00
Editore Nord